

From “labour humanism” to “labour democracy”. Work-Education-Democracy in the theory of the National Union for the Fight against Illiteracy

Dall’ “umanesimo del lavoro” alla “democrazia del lavoro”. Lavoro-Istruzione-Democrazia nella teoria dell’U.N.L.A.

FRANCESCO OBINU

Giovanni Gentile's concept of “labour humanism” had considered the worker of the industrial age as the maker of his own success and of modern society. After the second world war, the National Union for the Fight against Illiteracy, in the face of the difficult economic and moral circumstances in which Italian workers were living, reached a different conviction: first of all, the worker had to free oneself from his subordinate social status, to be able to determinate his future and, at the same time, society development. To this aim, the National Union for the Fight against Illiteracy worked to organize educational paths that included basic education, vocational training and cultural widening. A man who formed himself in this way, would not have been just a good worker, but also an aware citizen, and so the mainstay for democratic Italy which was rising.

1. Il tema dell'uomo-lavoratore, che Giovanni Gentile aveva declinato nel concetto di un «umanesimo del lavoro» subentrante all'umanesimo «dell'intelligenza soprattutto artistica e letteraria»¹, nei primi decenni del secondo dopoguerra trovò centralità anche nella teoria educativa dell'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo (Unla). Questa associazione culturale, fondata dalla pedagogista romana Anna Lorenzetto, si proponeva (come si evince dalla sua denominazione) il recupero strumentale degli adulti incapaci di leggere e scrivere, ma anche – e soprattutto – la loro elevazione morale e sociale rispetto allo stato di soggiacenza materiale e spirituale in cui storicamente versavano. Essendo questi gli obiettivi, l'Unla concentrò il lavoro dei suoi ‘Centri di cultura popolare’ principalmente nelle aree rurali depresse dell'Italia meridionale².

Gentile era convinto che l'uomo-lavoratore, impostosi con l'industrializzazione, avesse la capacità di costruire dalle fondamenta la società umana e di realizzare se stesso: «Da quando lavora, l'uomo è uomo, e s'è alzato al regno dello spirito, dove il mondo è quello che egli

crea pensando: il suo mondo, sé stesso. Ogni lavoratore è *faber fortunae suae*, anzi *faber sui ipsius*». Era convinto, inoltre, che realizzando se stesso, l'uomo-lavoratore realizzasse anche lo Stato, perché lo Stato non è del cittadino «astratto», ma dell'uomo «reale» e «l'uomo reale, che conta, è l'uomo che lavora»³.

Qualche decennio più tardi, l'Unla non nutriva la stessa convinzione. I dirigenti dell'associazione pensavano invece che l'uomo-lavoratore continuasse a vivere in una posizione sociale subalterna, da cui prima doveva liberarsi per potere davvero determinare il proprio avvenire e, con esso, anche lo sviluppo economico e morale della società. Questa ‘liberazione’, che doveva portare l'uomo-lavoratore su un piano di uguaglianza morale con gli altri cittadini, richiedeva un'opera educativa che al lavoro e alla qualificazione professionale affiancasse l'istruzione di base e la cultura. I Centri di cultura popolare si proponevano di legare insieme l'istruzione alfabetica, l'addestramento professionale e l'approfondimento culturale, secondo una formula educativa che presupponeva la

responsabilità diretta degli allievi nella determinazione del percorso formativo e che i dirigenti dell'Unla, perciò, definivano «educazione democratica». Pensava Lorenzetto:

Finché tutti gli uomini di un paese civile non saranno messi nella stessa condizione di partenza, parlare solo di pianificazione, di qualificazione professionale, di economia, non è che un atto di ipocrisia di una società che non crede nei valori umani e non sente, sul piano morale, la necessità di riaffermare, prima di tutto, il principio spezzato dei diritti dell'uomo⁴.

La convinzione di fondo era che soltanto dando al 'centrista' (l'allievo del Centro di cultura popolare) una base di istruzione e cultura, lo si potesse mettere nella condizione di diventare un lavoratore via via migliore, capace di adeguarsi prontamente alle miglorie tecniche ed organizzative imposte dal progresso tecnologico e di porsi autonomamente traguardi professionali sempre più avanzati. Questo lavoratore, pienamente cosciente e padrone di sé, della sua vita e della sua opera, poteva essere un individuo autenticamente attivo anche nella vita del paese, poteva cioè essere anch'egli un 'cittadino'. Arangio Ruiz sosteneva che i Centri fossero «una scuola di solidarietà, di libertà, di democrazia», capace di «gettare in menti già intorpidite il seme della conoscenza disinteressata», per poi farvi germogliare l'istruzione professionale⁵. Ovvero, con le parole più asciutte di Anna Lorenzetto:

L'educazione degli adulti non attinge al suo significato più vero, e quindi non giustifica la sua ragione d'essere, senza l'educazione democratica, la possibilità cioè di partecipazione libera e responsabile alla vita della società; una partecipazione libera e responsabile alla vita della società si ha solo quando l'uomo possiede anche lo strumento del lavoro e cioè una preparazione culturale e tecnica che lo liberi dalla miseria⁶.

2. Il lavoro costituiva dunque un elemento essenziale della «educazione democratica», che distingueva tre momenti nella formazione dell'uomo-lavoratore: quelli del 'lavoro volontario', del 'lavoro civico' e della qualificazione professionale. Su queste basi, il comitato direttivo⁷ della Sede centrale dell'Unla dotò subito tutti

i Centri di cultura popolare dell'attrezzatura per l'impianto di piccoli laboratori di falegnameria. L'attrezzatura da falegname rispondeva all'esigenza immediata di costruire gli arredi per le sedi dei Centri, che nei primi tempi mancavano di tutto, ma fu utilizzata subito anche in favore delle comunità locali, ad esempio per la riparazione degli attrezzi agricoli, e per un primo addestramento dei centristi sotto la guida di artigiani esperti. Tutte le attività che i centristi conducevano nei laboratori del Centro, erano svolte a titolo gratuito e volontario. I laboratori furono poi ingranditi e affiancati da altri di meccanica, tessitura e vario artigianato, che in alcuni casi costituirono il nucleo da cui presero forma i 'Centri di addestramento professionale' – come quello del Centro calabrese di Roggiano Gravina⁸, e le cooperative sociali – come quelle che si costituirono nel paese sardo di Santu Lussurgiu per impulso del locale Centro dell'Unla⁹.

2.1. L'abitudine al lavoro volontario (fondato sul valore dell'azione altruistica e disinteressata) doveva sviluppare nei centristi il senso di solidarietà con l'intera comunità di appartenenza. Iniziando la loro attività, molti dirigenti dei Centri di cultura popolare si erano trovati a fare i conti con la diffidenza e il disinteresse, con la desuetudine delle persone ad occuparsi dei problemi, dei fatti e delle attività che non le toccassero in prima persona¹⁰. I Centri di cultura popolare non erano governati dal dirigente ma dalla 'Giunta dei centristi', un organismo eletto dagli stessi allievi dei Centri. I centristi avevano così la facoltà di ideare e organizzare autonomamente il proprio percorso formativo nei laboratori (e anche nei corsi culturali, che si appoggiavano alle biblioteche dei Centri e potevano contare sulla soglia preliminare dei corsi scolastici di base¹¹). Le aspettative dell'Unla erano che il centrista, abituandosi a lavorare autonomamente e volontariamente dentro la 'famiglia' del Centro, avrebbe sviluppato il senso di responsabilità verso l'intera comunità di appartenenza. A conferma della bontà di questa teoria, l'Unla si richiamava all'opera di assistenza che i centristi accettarono di svolgere in favore delle persone bisognose, le quali erano aumentate notevolmente di numero a causa della guerra. L'Unla aveva deciso di impegnarsi nell'attività

assistenziale nel 1950, quando accolse l'invito rivoltole in tal senso da Arthur Meeckel, capo del *American Friends Service Committee*, un'associazione umanitaria che si occupava di distribuire alle popolazioni bisognose di tutto il mondo i beni di soccorso forniti dal governo statunitense¹². I centristi ebbero la piena responsabilità dell'attività assistenziale, dalla presa in carico dei beni alla gestione dei magazzini di deposito, dalla compilazione degli elenchi delle persone da assistere alla distribuzione dei soccorsi. Questa responsabilità rappresentava un «potere democratico», poiché essa dava modo ai centristi di misurare la propria maturazione morale di fronte ai pari diritti dei loro compaesani bisognosi e al di là delle rivalità di parte (famigliari e politiche)¹³.

2.2. L'abitudine al lavoro volontario era la premessa indispensabile per lo sviluppo del lavoro civico. Questo inizialmente si concretò in interventi di immediata attuazione a favore di singole persone o delle intere comunità, come ad esempio la riparazione di un attrezzo da lavoro oppure la sistemazione della strada di accesso al paese. Ma nel 1958 i centristi più esperti cominciarono ad organizzarsi in 'Gruppi autonomi di studio', dapprima a Santu Lussurgiu, subito dopo a Roggiano Gravina e poi in molti altri Centri. I Gruppi presero ad orientare i corsi di approfondimento culturale e sociale sulla base dei precisi interessi e delle esigenze che nascevano nelle comunità in cui operavano. In questo modo essi portarono l'attività dei Centri dal livello dell'intervento immediato a quello dell'intervento pianificato, progettando la soluzione di problemi complessi e cronici, quali potevano essere, ad esempio, il risanamento e la ristrutturazione degli ambienti abitativi non adeguati alle norme igieniche ed urbanistiche oppure l'ammodernamento degli strumenti e delle tecniche di conduzione del lavoro artigiano ed agricolo per l'incremento della capacità produttiva. La progettazione degli interventi era basata su inchieste sociologiche e di mercato preliminari, che mettevano i ricercatori in relazione diretta con i lavoratori e gli operatori economici locali. La biblioteca del Centro di cultura popolare faceva da strumento indispensabile a sostegno dell'attività di ricerca, garantendo l'informazione generale e tecnica sui problemi di volta

in volta affrontati. La soluzione dei problemi veniva poi affrontata direttamente dai centristi, quando il relativo impegno tecnico ed economico lo consentiva, oppure demandata alle amministrazioni locali, a cui i Gruppi autonomi presentavano relazioni opportunamente dettagliate. Il confronto con le istituzioni politiche e amministrative rappresentava un'ulteriore fase di sviluppo della sensibilità democratica dei centristi¹⁴.

2.3. La qualificazione professionale, determinata tanto dall'addestramento quanto dalla cooperazione, si proponeva di consolidare la promozione democratica, materiale e morale del singolo e della comunità, operando all'interno del circuito economico di mercato. Secondo Giuseppe Zanfini, dirigente del Centro di cultura popolare di Roggiano Gravina:

Il giovane e l'adulto, imparando a leggere ed a scrivere, e partecipando successivamente alle attività culturali del Centro, avvertono esigenze nuove che sentono il bisogno d'interpretare nella realtà, in quella realtà nuova che a poco a poco sono andati scoprendo e puntualizzando. La più urgente di queste esigenze è la preparazione professionale. In un mondo che pone sempre più la produzione sul piano della meccanizzazione e della automazione, la 'fatica' dell'uomo è improduttiva e si trasforma sempre più in un fenomeno antisociale. Occorre che l'uomo partecipi alla produzione con un lavoro razionale adeguato alle esigenze della tecnica e della competitività di mercato. Nel Sud, e anche a Roggiano, il lavoro è dominato dall'empirismo tradizionale, l'economia è schiacciata dai limiti soffocanti del mercato chiuso, la produzione agricola è sempre più dilaniata dalla polverizzazione particellare [...]. Per queste ragioni, accanto al Centro di cultura popolare sono sorti il Centro di addestramento professionale a tipo industriale e il Centro residenziale per operatori agricoli¹⁵.

A Santu Lussurgiu nella prima metà degli anni '50 funzionarono i laboratori femminili di cucito, ricamo, maglieria, tessuto in stile sardo, e maschili di falegnameria, legatoria, meccanica. Inizialmente la loro produzione mensile fu limitata a poche decine di capi ed articoli, ma dopo la riorganizzazione dell'attività e la costituzione di distinti gruppi di lavoro, essa arrivò a diverse centinaia di pezzi¹⁶. Soltanto quelli femminili,

però, diedero luogo ad attività cooperative in grado di restare sul mercato per due o tre decenni. Il lavoro della ‘Tessitrici s.r.l.’ (costituita nel 1956), della Cooperativa ‘Montiferru’ (1963) fra le magliaie e della ‘Aurora’ (1967) fra le confezioniste di guanti ed indumenti da lavoro era considerato valido al punto che le tre cooperative furono scelte dalla Regione sarda per lo svolgimento dei corsi trimestrali di addestramento o qualificazione professionale. La cooperativa fra le tessitrici raccolse numerosi riconoscimenti nazionali, come il ‘Premio Tesar’ del Ministero di industria e commercio (1963), ed internazionali, come quelli ottenuti alle esposizioni di Chicago (1962) e Monaco di Baviera (1965). La crisi che condusse allo scioglimento delle cooperative nel corso degli anni '80, non discese dalla qualità dei prodotti né dal loro costo (i prezzi di vendita erano fissati per essere competitivi), ma piuttosto dalla difficoltà che quelle piccole aziende incontrarono nel procurarsi uno spazio sufficiente fra i grandi produttori¹⁷.

In generale, poi, influirono negativamente anche gli elevati costi della manutenzione e delle consulenze. Questi, uniti alla difficoltà di trovare istruttori preparati nelle vicinanze dei Centri di cultura popolare, avevano impedito alla maggior parte dei dirigenti di organizzare le attività cooperative e di formazione professionale. Ma l'Unla, realisticamente, non pensava di creare un modello economico-sociale vincente con le sole forze dei suoi Centri; piuttosto, in polemica con i responsabili delle politiche per lo sviluppo e con la Cassa per il Mezzogiorno, si proponeva di dimostrare che fosse possibile, oltre che necessario, condurre la formazione professionale insieme all'istruzione non semplicemente tecnica e basilare¹⁸. Nel 1965 il vicepresidente dell'Unla, Gennaro Cassiani¹⁹, scriveva a proposito della inadeguatezza degli interventi pubblici nel campo della preparazione dei lavoratori:

I dirigenti dell'Unione e particolarmente colei che la ideò, la volle, la realizzò – Anna Lorenzetto – avevano previsto quel che oggi si assume ufficialmente: che, mentre nel primo decennio (1950-1960) il problema del Sud è stato soprattutto un problema di capitali, nel secondo decennio (1960-1970) esso è soprattutto un

problema di uomini, cioè di preparazione di uomini. L'educazione degli adulti, quindi, come premessa alla formazione professionale. [...] Altrimenti sbattiamo la fronte contro la mancanza di una preparazione generica, sia pure minima, che rende possibile quella professionale, contro la mancanza di laboratori e di officine bene attrezzate, di istruttori tecnici capaci: tutta materia prima che esiste nei grandi centri e che è assente in tanta parte del Sud. [...] ²⁰.

3. Egli ribadiva, in sostanza, la necessità dell'«educazione democratica», cioè di quella educazione fatta dei tre elementi formativi – lavoro, istruzione e cultura – che l'Unla riteneva complementari e capaci di fare emergere nell'uomo-lavoratore la coscienza di sé. Questa coscienza secondo i dirigenti dell'Unla continuava a mancare, se è vero che ancora nel 1974 – mentre in Sardegna procedeva lo sviluppo tumultuoso (quanto illusorio)²¹ dell'industria petrolchimica –, Francesco Salis, dirigente del Centro di Santu Lussurgiu, scriveva:

Sia ragioni materiali infatti (difficoltà di accesso al posto di lavoro, scarse possibilità di inserimento, reddito inferiore a quello sperato, difficoltà di adattamento ai ritmi del lavoro industriale ecc.), sia ragioni politico-ideali (permanenza e contemporanea messa in crisi di modelli culturali preesistenti, mancanza della organizzazione sindacale, assenza di una autoconsapevolezza del ruolo ecc.) fanno sì che dall'industrializzazione nascano addetti all'industria ma non operai consapevoli. [...] Il problema che abbiamo di fronte è quello di promuovere non solo e non tanto una diffusione di cultura “esterna”, ma al contrario di facilitare i processi di autoconsapevolezza di questi gruppi sociali in formazione, operando concretamente ai fini della loro promozione sociale²².

Considerando tutto quanto si è fin qui visto, non sembra azzardato concludere che la teoria educativa dell'Unla, fondata sul trinomio lavoro-istruzione-democrazia, non trascurava la concezione ‘umanistica’ del lavoro. Anzi, dimostrava di coltivarla nel momento in cui legava l'auspicata affermazione del lavoro ‘consapevole’ (fondato sull'istruzione e la cultura) alla ricomposizione dei diritti «spezzati» dell'uomo. Piuttosto, ricollocava quella sensibilità umanistica

nella nuova prospettiva libertaria ed egualitaria che si era aperta con la fine del regime fascista e l'avvento dello Stato repubblicano, una prospettiva in cui convergevano l'operosità dell'uomo e i principi

democratici costituzionali e che, perciò, si potrebbe definire della 'democrazia.

FRANCESCO OBINU

Università degli Studi di Sassari

University of Sassari

¹ G. Gentile, *Genesi e struttura della società*, Sansoni, Firenze 1975, pp. 111-114.

² L'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo fu fondata a Roma il 15 dicembre 1947. Il suo primo presidente fu Francesco Saverio Nitti (1947-1953), al quale succedettero Vincenzo Arangio Ruiz (1953-1964) e Anna Lorenzetto (1964-1971). Dopo un periodo che si può definire sperimentale, nel 1949 l'Unla diede avvio all'esperienza dei Centri di cultura popolare in Basilicata e Calabria. Subito dopo i Centri furono aperti anche in numerosi paesi della Campania e della Sardegna, poi anche in Puglia e Sicilia. I Centri erano diretti da insegnanti elementari comandati dal Ministero della pubblica istruzione. Le vicende dell'Unla sono state raccontate dalla stessa Lorenzetto in vari scritti, tra cui si segnalano in particolare *Alfabeto e analfabetismo*, Armando Editore, Roma 1963 e *Dal profondo Sud. Storia di un'idea*, Edizioni Studium, Roma 1994.

³ G. Gentile, *Genesi e struttura della società*, cit., pp. 111-112.

⁴ A. Lorenzetto, *Alfabeto e analfabetismo*, cit., p. 18.

⁵ V. Arangio Ruiz, *La lotta contro l'analfabetismo*, «Realtà e problemi dell'educazione degli adulti», a. XIV, n. 7, gennaio-febbraio 1965, pp. 21-26. È la relazione letta da Arangio Ruiz nel 1958 ad un convegno del Rotary Club, che l'Unla ripubblicò per commemorare il docente di diritto romano, già ministro della Giustizia e della Pubblica istruzione.

⁶ A. Lorenzetto, *Alfabeto e analfabetismo*, cit., p. 34.

⁷ Di esso fecero parte docenti, politici, dirigenti dei Centri di cultura popolare e altri intellettuali. Il primo comitato fu composto da Anna Lorenzetto e Giuseppe Paratore (vicepresidenti dell'Unla), Raffaele Carnevale, Alfonso Cufino, Giampietro Dore, Teresita Scelba e Magda Sillano. L'attività scientifica era curata da un Ufficio studi composto da Romano Calisi, Alice Ceresa, Tullio De Mauro, Luigi Lombardi Satriani, Gavino Musio, Annabella Rossi e Luigi Volpicelli. Dal 1964 al 1971 gli studi e le indagini socio-culturali dell'Unla furono pubblicati sul periodico «Realtà e problemi dell'educazione degli adulti». A. Lorenzetto, *Dal profondo Sud. Storia di un'idea*, cit., pp. 33-36.

⁸ Questo Centro della provincia di Cosenza fu uno dei più attivi e meglio organizzati. G. Zanfini, *Centro di cultura popolare di Roggiano Gravina*, «Realtà e problemi dell'educazione degli adulti», a. XIII, n. 5-6, ottobre-dicembre 1964, pp. 50-103. Si precisa che l'indicazione delle province è riferita alla ripartizione amministrativa vigente negli anni '70.

⁹ Il Centro di Santu Lussurgiu (Oristano) fu il modello per molti altri Centri sardi e si impose all'attenzione della Sede centrale dell'Unla. Anche in virtù delle capacità organizzative del dirigente e dei suoi collaboratori, sopravvisse a tutti gli altri Centri dell'isola e ancora oggi è operativo, sebbene con funzioni diverse da quelle originarie. Il Centro conserva un ricco archivio (ACCPSL), purtroppo solo parzialmente ordinato, e ospita un interessante Museo della tecnologia contadina, che raccoglie strumenti tradizionali e oggetti vari utilizzati dai contadini del territorio lussurgese. F. Salis, *Centro di cultura popolare di Santu Lussurgiu*, in Aa. Vv., *I Centri di cultura popolare in Sardegna*, Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, Roma 1963, pp. 169-202; M. Ardu-F. Tiragallo (a cura di), *Dalla comunità al museo*, Unla. Centro di cultura per l'educazione permanente-Amministrazione comunale di Santu Lussurgiu, 2009.

¹⁰ «Perché ascoltavano con tanta indifferenza? Perché non accettavano con gioia ciò che volevamo fare per loro senza nulla chiedere? Perché non capivano il valore di un'idea così bella, di un'offerta avanzata così semplicemente? [...] Soltanto molto tempo dopo capii quell'indifferenza, quello scetticismo. Di parole, quella gente ne aveva ascoltate tante, ma nulla era mai cambiato; di promesse ne aveva ricevute troppe, ma nessuna era stata mantenuta [...]. Proprio le parole, le promesse, le speranze erano i termini stessi della delusione; occorreva, invece, fare qualcosa, che avesse un senso, un risultato tangibile. E bisognava farlo silenziosamente, bisognava, soprattutto, realizzarlo 'insieme', affinché ognuno sentisse come cosa propria i risultati». G. Zanfini, *Centro di cultura popolare di Roggiano Gravina*, cit., pp. 52-53.

¹¹ Quelli della 'Scuola popolare' per analfabeti, semi-analfabeti e di aggiornamento per licenziati elementari che il Ministero della pubblica istruzione aveva istituito col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599 e avviato nell'anno scolastico 1947-48. Questi corsi erano affidati in gestione ad associazioni culturali qualificate e riconosciute (come l'Unla) che si occupavano di educazione degli adulti.

¹² La quantità dei viveri e delle merci distribuite aumentò negli anni. Ad esempio, nel 1950 furono distribuiti circa 75 quintali di formaggio, che divennero quasi tremila nel 1958, mentre il latte in polvere passò da 470 a 1131 quintali. Nello stesso arco di tempo, i colli contenenti vestiario aumentarono da 26 a 3497 e quelli contenenti prodotti per la pulizia personale da 3 a 59. Questi e altri dati sono riportati in Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, *Relazione di lavoro 1958*, [Roma 1959], p. 24.

¹³ A. Lorenzetto, *Alfabeto e analfabetismo*, cit., pp. 110-115.

¹⁴ *Ibi*, in part. pp. 81-110.

¹⁵ G. Zanfini, *Centro di cultura popolare di Roggiano Gravina*, cit., p. 95.

¹⁶ La *Relazione generale sul lavoro svolto dai laboratori del Centro dall'inizio delle attività fino al 15 aprile 1954* si trova in ACCPSL, b. 10/a. Relazioni del dirigente.

¹⁷ Numerosi documenti sull'organizzazione e l'attività delle cooperative di Santu Lussurgiu sono contenuti in ACCPSL, b. 9 e b. 21. Cooperativa Tessitrici.

¹⁸ Alcuni momenti della polemica si possono leggere in A. Lorenzetto, *Mezzogiorno anno zero* e A. Facciuto, *Alcune note sull'azione sociale ed educativa nel Mezzogiorno*, «Realtà e problemi dell'educazione degli adulti», a. XVII, n. 25-26, gennaio-aprile 1968, rispettivamente pp. 3-13 e 14-34.

¹⁹ Cassiani, giurista e allievo di Arangio Ruiz, assunse la presidenza dell'Unla nel novembre 1971 in seguito alle dimissioni di Anna Lorenzetto, la quale in ottobre era stata chiamata a Parigi per dirigere il Settore Alfabetizzazione dell'U.N.E.S.C.O.

²⁰ G. Cassiani, *La formazione professionale e l'educazione degli adulti*, «Realtà e problemi dell'educazione degli adulti», a. XIV, n. 8, marzo-aprile 1965, pp. 52-56. Si tratta dell'intervento al Congresso nazionale dei Centri di cultura popolare dell'Unla, svoltosi a Roma nei giorni 1 e 2 aprile 1965.

²¹ Quel che resta oggi degli imponenti stabilimenti di Nino Rovelli è sotto gli occhi di tutti. Per approfondire, S. Ruju, *La parabola della petrolchimica*, Carocci, Roma 2003.

²² Il brano fa parte del discorso inaugurale pronunciato da Salis al congresso organizzato dal Comitato regionale sardo dell'Unla nell'ottobre 1974. Gli atti dattiloscritti, sotto il titolo *Intervento culturale e mondo del lavoro in Sardegna. Convegno residenziale promosso dai Centri di Cultura Popolare e dai Centri di Servizi Culturali dell'UNLA della Regione Sarda*, sono conservati in ACCPSL, b. 30. Convegni, stages, seminari, congressi.